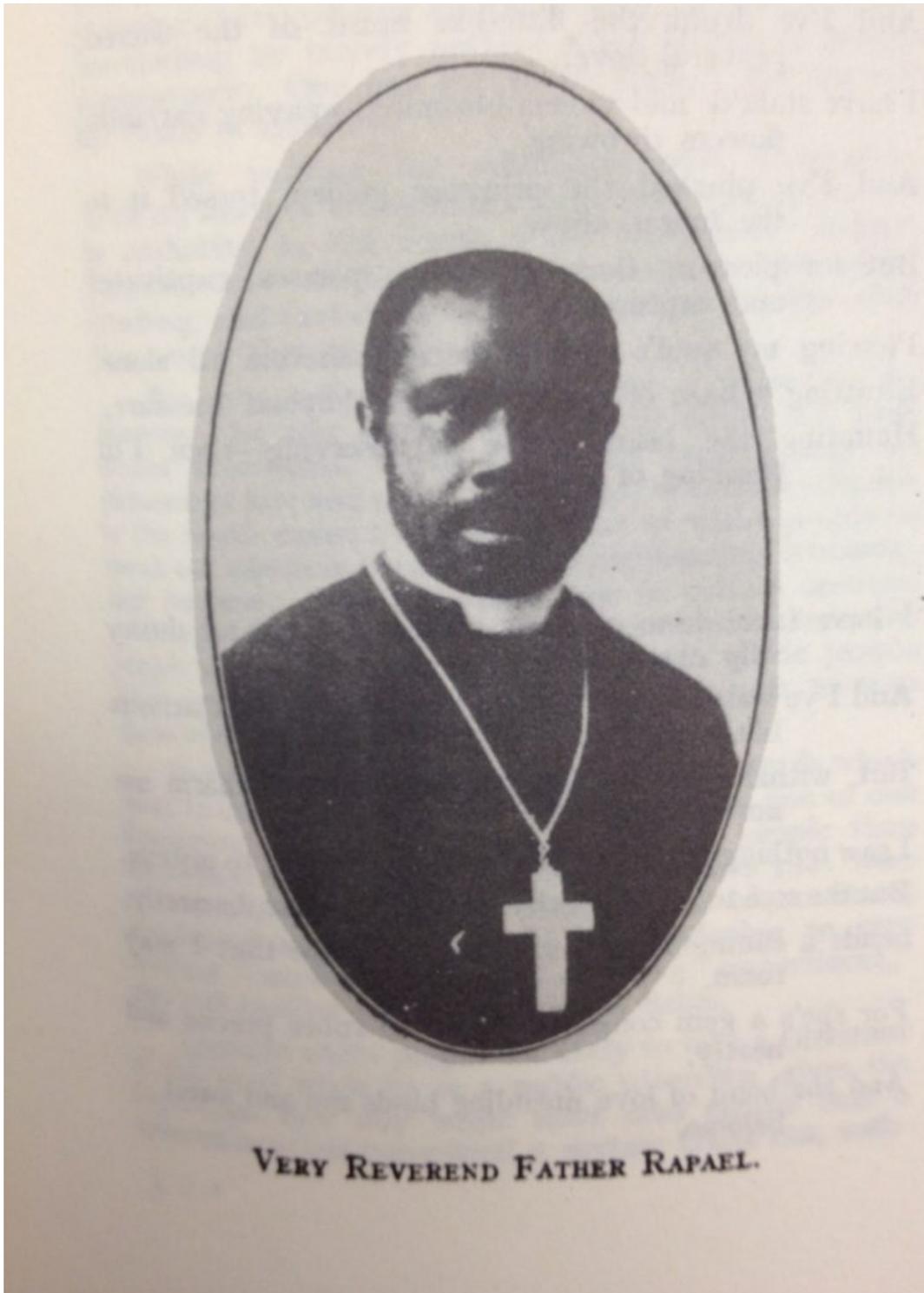


I documenti del divorzio del primo sacerdote ortodosso nero in America



di Matthew Namee
[Russian Faith](#), 6 ottobre 2019

Anche se Morgan non fosse stato accusato di abusi e infedeltà, non esiste un legittimo motivo per una canonizzazione. Non ha nessuna delle caratteristiche che vediamo nei santi: nessun miracolo, nessun martirio, nessuna prova che abbia sofferto per la sua fede...

Padre Raphael Morgan fu il primo sacerdote ortodosso nero nella storia americana. Fu ordinato a Costantinopoli nel 1907 e visse a Philadelphia fino alla sua morte nel 1922.

È una figura storica incredibilmente affascinante che ha catturato l'immaginazione di molte persone che hanno saputo di lui. Inoltre, *non è un santo*.

Ho scoperto per la prima volta padre Raphael Morgan nel 2006 o giù di lì. Non sono stato il primo ricercatore ortodosso a trovarlo - gli storici greco-americani padre Alexander Doumouras e Paul Manolis hanno scritto articoli su di lui prima ancora che io nascessi - ma io sono stato fondamentalmente la persona che lo ha fatto conoscere al mondo, prima in un discorso alla conferenza della Fratellanza di San Mosè il Nero del 2009, che è stato trasmesso su Ancient Faith Radio, e poi qui su *Orthodox History*, e poi in un articolo del 2009 nel trimestrale *St. Vladimir's Theological Quarterly*. Insieme al mio collega ricercatore padre Oliver Herbel, ho passato anni a fare ricerche sulla vita di Morgan.

Un giorno, mi sono imbattuto in un articolo di giornale che faceva riferimento al divorzio di Morgan. Secondo l'articolo, la moglie di Morgan, Charlotte, aveva chiesto il divorzio per "crudeltà e incapacità di sostenere i figli della coppia". Sapevo che era difficile che esistessero ancora documenti relativi al divorzio, ma padre Oliver Herbel e io abbiamo deciso di provare a rintracciarli. Ed ecco che i registri esistono ancora per davvero, e padre Oliver è stato in grado di ottenere una grande quantità di documenti dal tribunale, attraverso un avvocato in Pennsylvania.

Leggere i documenti è stato doloroso: Charlotte accusava padre Raphael di abusi fisici e verbali, nonché di infedeltà. Un testimone - la padrona di casa della coppia - offrì una testimonianza a conferma delle accuse di abuso. Lo stesso padre Raphael (probabilmente tramite il suo avvocato) presentò una risposta scritta negando qualsiasi comportamento scorretto, ma non comparve all'udienza. Il tribunale concesse a Charlotte il divorzio.

Ho fatto riferimento al divorzio nel mio lavoro su Morgan, ma non ho mai pubblicato i dettagli o i documenti stessi, perché mi sembrava che non fosse necessario - cosa si sarebbe guadagnato dalla pubblicazione di panni sporchi vecchi di un secolo? Ma le cose sono cambiate.

Di recente, il clero del St. Tikhon's Seminary ha condotto ricerche davvero eccezionali, scoprendo sia il certificato di morte di Morgan (che io non ero mai stato in grado di individuare) sia, ancora più impressionante, la sua tomba non contrassegnata all'Eden Cemetery di Philadelphia. Sono in corso sforzi per realizzare una vera lapide per Morgan, e io sostengo questo con tutto il cuore. Sempre più persone stanno diventando consapevoli della storia di Morgan. Sfortunatamente - a mio avviso - questo ha portato a una crescente speculazione secondo cui Morgan non è semplicemente una figura storica interessante, ma potrebbe essere un santo.

Per questo motivo, ritengo di non avere altra scelta se non quella di pubblicare i documenti

sul divorzio di Morgan e divulgare pubblicamente le accuse fatte da Charlotte Morgan e dalla padrona di casa contro padre Raphael. I documenti includono anche la dichiarazione scritta di padre Raphael in difesa di se stesso.

A questo punto di vista, 110 anni dopo il fatto, non abbiamo modo di dire con certezza se le accuse siano vere o false - ma con accuse come queste a suo carico, sarebbe irresponsabile da parte nostra sostenere la canonizzazione di Morgan, o anche fare di lui una figura esemplare, un patrono di fatto dell'Ortodossia americana nera.

Anche se Morgan non fosse stato accusato di abusi e infedeltà, non esiste un legittimo motivo per una canonizzazione. Non ha nessuna delle caratteristiche che vediamo nei santi: nessun miracolo, nessun martirio, nessuna prova che abbia sofferto per la sua fede. Non era un grande missionario - non abbiamo prove che abbia convertito nessuno, tranne sua moglie e i suoi figli. Non ci sono prove che fosse un santo asceta, un anziano chiaroveggente o un saggio teologo.

Anche senza le accuse, la sua è solo una storia davvero interessante - non solo un convertito all'Ortodossia in America quando quel genere di cose era insolito, ma il primo sacerdote ortodosso nero nella storia americana. Questa è una storia che vale la pena raccontare, ma, come persona che ha studiato la vita di Morgan almeno quanto chiunque altro, non vedo prove di santità. Tralasciando le accuse in questi documenti di divorzio, posso dire con fiducia: dovremmo pregare per la sua anima, ma non dovremmo pregarlo.

[Cliccate qui](#) per accedere a tutti i documenti del divorzio. (E solo per motivi di chiarezza, il nome legale di padre Raphael era Robert Josias Morgan.)

Di seguito, ho estratto la testimonianza chiave dall'audizione. Consideratevi avvertiti: è una testimonianza inquietante. Se avete subito maltrattamenti, potreste voler smettere di leggere ora.

Dalla testimonianza di Charlotte Morgan:

Domanda: Continui e racconti al presidente [della corte] tutti i fatti dalla data del suo matrimonio fino alla data attuale, su cui basa la sua affermazione.

Risposta: Mi ha maltrattata e mi ha insultata.

D: Quanto tempo era trascorso dopo il suo matrimonio?

R: Solo due settimane dopo il mio matrimonio. Mi ha anche schiaffeggiata e mi ha chiamata puttana. [...]

D: Dov'è che l'ha schiaffeggiata?

R: Nella casa di Monrovia, dove abitavamo, aspettando il piroscavo, poiché il piroscavo ci mette molto ad arrivare. C'era una donna che era una mia amica, e lui mi proibì di avere a che fare con lei. Mi ha schiaffeggiato solo per aver detto "buongiorno" a quella signora. Poi se ne è andato in piroscavo fino a Grand Basas. [...]

D: Cosa è successo a Grand Basas?

R: A Grand Basas aveva un'amante in casa, una donna che faceva le pulizie.

D: Lei era presente? Ha vissuto in quella casa nello stesso tempo?

R: Vivevo in quella casa allora, e ho scoperto in seguito che questa donna era la sua amante. Mi ha maltrattata perché avevo rifiutato che la donna facesse qualsiasi cosa per me, e mi ha picchiata. L'occasione in cui mi ha picchiata è stata circa quattro settimane dopo il nostro matrimonio. Consisteva nell'andare nel cortile, staccare un ramo di un albero, portarlo in casa e usarlo su di me. Mi ha privato del cibo, a causa del mio rifiuto di permettere a questa donna di lavorare per noi. Per due o tre giorni - a volte una settimana - non avevo nulla da lui in termini di cibo. Tutto il cibo che ottenevo, lo ricevevo dai vicini. Ha anche preso il ragazzo nativo che avevamo, di nome Thomas, e gli ha impedito di fare qualsiasi cosa per me, e quando dicevo qualcosa in contrario, mi colpiva sulla bocca con il suo pugno chiuso. Mi lasciò e andò in Inghilterra, e io andai a Edina, Grand Basas, in Liberia. E tre mesi dopo, al suo ritorno, si riunì a me a Freetown, in Sierra Leone, da mia sorella. Lì era crudele con me e mi schiaffeggiava e mi picchiava. Non pagava il bucato, io chiedevo soldi per pagare il bucato, e lui voleva che fosse fatto per niente. Fu per questo motivo che mi ha schiaffeggiato. Tornammo nell'Upper Buchanan, nella Grand Basas, e qui mi picchiava quando obiettabo alle sue numerose relazioni amorose. Fu arrestato a causa del suo brutale trattamento nei miei confronti e fu tenuto in prigione per sei mesi per mantenere la pace. Questo avvenne a Grand Basas, in Liberia. Quindi se ne andò e venne negli Stati Uniti. Era nel 1890 quando partì per gli Stati Uniti. Si rifiutò di portarmi con sé. Si rifiutò di portarmi con sé.

Verso il 15 gennaio 1892, approdai a New York City e lo raggiunsi nell'aprile del 1892. Mi unii a lui a Flushing, Long Island. Tramite le lettere che mi aveva scritto e attraverso intercessioni di amici, ci riconciliammo.

Andammo a Elmira, New York, poco dopo. A Elmira, New York, si rifiutò di darmi cibo sufficiente per una o due settimane alla volta, costringendomi a procurarmi cibo dai vicini. Cercò di soffocarmi anche perché mi ero opposta alla sua scrittura di lettere a numerose donne. Mi picchiava nel cuore della notte, senza alcun motivo. Ci separammo a Elmira per via del suo trattamento brutale. Fu brutale con me a Elmira quando ero in una condizione delicata.

Ci riunimmo di nuovo a Brooklyn, New York, e in tre mesi partì per cercare lavoro nel sud.

Nel 1893 andammo a Bloomhill, dove non provvedeva a me, e viveva con un'altra donna. Continuò a picchiarmi e a maltrattarmi perché obiettabo a queste donne. Mi picchiò così tanto a Bloom Hill che fui costretta a lasciarlo e a vivere con una vicina. Un mese dopo ci riconciliammo e vivemmo insieme a Wedgefield, nella Carolina del Sud. Qui mi picchiò così brutalmente senza alcun motivo, tranne il suo folle desiderio di impedirmi di parlare con qualcuno dei vicini, che, a causa dei suoi costanti pestaggi e del rumore e dei disturbi da questi causati, ricevette un messaggio dai vicini bianchi

che diceva che, se non avesse smesso di picchiarmi o se non avesse lasciato la città, lo avrebbero coperto di pece e piume. Lasciò me e il mio primo figlio, di circa un anno, a Wedgefield senza alcun supporto.

A Georgetown, nel Delaware, ci riconciliammo nuovamente per gli sforzi del defunto vescovo Coleman del Delaware, e vivemmo lì per circa due settimane.

Successivamente vivemmo insieme a Bayard, nel Delaware, dove continuò la sua pratica di proibirmi di parlare con le persone o di avere a che fare con qualcuno che non fosse se stesso. Imprecava costantemente con me, dicendomi ogni sorta di nomi osceni, sporchi e obbrobriosi, mi picchiava, mi gettava a terra, mi prendeva a calci, calpestandomi, bruciando i miei vestiti, strappandomi i vestiti dalla schiena, privandomi del cibo, e rendendo la mia vita un fardello.

Successivamente andammo a vivere nel 1827 ad Addison Street, a Philadelphia, e fu in quel periodo che alloggiammo nella stessa casa con la signora Bellinger, dove continuò lo stesso tipo di trattamento. Ero di nuovo in una condizione delicata - nel 1896 - e lui era, se possibile, ancora più scortese e brutale di quanto non fosse stato in precedenza. Continuò a picchiarmi senza motivo, insistendo ancora sul fatto che non dovevo avere niente a che fare con nessuno tranne se stesso. Mi accusò di ogni sorta di condotta impropria, di cui non ero colpevole - di ubriachezza e di ore di ritardo - cose che non ho mai fatto; e ogni volta che era di umore diabolico, il che accadeva molto frequentemente, mi colpiva, mi picchiava e mi prendeva a calci, maledicendomi e insultandomi continuamente. Alcune di queste cose le ha fatte in presenza della signora Bellinger.

Lasciammo questo posto nel 1897, verso febbraio, e andammo a Wilmington, nel Delaware, dove mi picchiò di nuovo senza motivo, insultandomi e maledicendomi.

Successivamente vivemmo insieme a Naudain Street, a Philadelphia, con la signora Woods. Nel 1898 mi separai da lui, a causa del suo trattamento brutale; e ci riconciliammo di nuovo a seguito delle sue proteste che avrebbe condotto una vita migliore e delle molte lettere di pentimento che mi scrisse. Vivemmo lì per circa sette mesi, poi andammo all'angolo tra la 18a e South Street, vivendo con la signora Hill. Lasciammo quindi la signora Hill e andammo in un'altra casa, il cui indirizzo non ricordo - da qualche parte a sud di Carpenter Street, e durante questo periodo continuò il suo trattamento scortese, ma fui in grado di vivere con lui, anche se occasionalmente imprecava e mi picchiava.

Dopo aver lasciato quest'ultima casa, andammo a Charles-Town, in West Virginia, nel 1902, dove mi picchiò con il pugno sul viso e sulla testa e mi fece mordere la lingua, facendomi gonfiare così tanto le mascelle che non potevo mangiare; mi lanciava piatti e in genere mi maltrattava in ogni modo possibile. Il suo trattamento nei miei confronti fu così brutale e così apertamente cattivo, che i vicini lo riferirono al suo Vescovo, e fu dimesso da Diacono della Chiesa Episcopaliana.

Partimmo quindi per le Indie occidentali, e andammo ad Almantown, Kingston, Giamaica. Dopo il nostro arrivo, il querelato [padre Raphael] mi lasciò quando ero

malata a letto, senza cibo in casa, e andò a trovare sua madre a Chapleton, Clarendon, in Giamaica. Gli scrivevo spesso per chiedere assistenza, ma mi rispondeva e mi diceva che, se volevo aiuto, dovevo aiutare me stessa e lavorare. Non mi diede cibo, denaro o sostegno di alcun tipo. Viveva apertamente con un'altra donna a Chapleton, Clarendon, e mi causava grande mortificazione e vergogna. Alla fine, le mie condizioni divennero così disperate, che scrissi alla mia amica, la signora Sadler a Philadelphia, che mi inviò un po' di soldi per tornare a casa. Vendetti i miei effetti personali e, con i soldi che avevo realizzato dalla vendita e con il poco che mi aveva inviato, tornai negli Stati Uniti - era il luglio del 1903.

Non ci riconciliammo di nuovo fino al 1904, quando vivemmo di nuovo insieme dalle parti del numero 1600 di Webster Street, Philadelphia. Vivemmo lì per circa un anno, e io pagavo l'affitto e sostenevo lui e me stessa e i miei figli durante quel periodo. Era ancora molto brutale e scortese con me, mi picchiava e mi insultava come ho già descritto.

Poi mi abbandonò nel 1904 e io mi trasferii a Holmesburg, dove lui si riunì di nuovo a me e continuò lo stesso trattamento brutale.

Mi raggiunse di nuovo ad Asbury Park nel 1905. Pagai il suo affitto e i suoi vestiti in quel luogo, e continuò ancora a maledirmi e picchiarmi, rubando tutti i miei soldi e dicendo che avrebbe "suscitato l'inferno".

Successivamente vivemmo insieme dalla signora Harewood a Bainbridge Street, a Philadelphia, nel 1906, e lui continuò lo stesso trattamento brutale.

Nel dicembre del 1906, ci trasferimmo in Mervine Street e vivemmo lì fino all'ultima settimana di aprile. Nell'aprile del 1907 lo lasciai per via del suo trattamento brutale e andai dalla signora West e, dopo poco tempo, mi misi al servizio della signora Elmer a Wayne, in Pennsylvania. Più tardi, nel 1908, dopo che era uscito a Wayne e mi aveva supplicato di tornare da lui, e aveva promesso ogni sorta di cose se solo l'avessi fatto, pensai di dargli un'altra possibilità e mi riunii a lui al 235 di South Sixth Street, Philadelphia, dove vissi con lui fino al 10 luglio 1908, quando il suo trattamento brutale continuato, che consisteva, come ho detto prima, di percosse, maledizioni e altri maltrattamenti quasi costanti, mi portò finalmente a lasciarlo, e da quel momento non sono mai tornata da lui né abbiamo vissuto come marito e moglie. La notte prima della mia partenza, mi fece uscire per la strada alle undici di sera, vestita solo dei miei indumenti da notte, e mi costrinse a stare fuori di casa fino all'una, senza alcun motivo tranne il suo brutto carattere. La sua condotta brutale nei miei confronti è praticamente continuata senza interruzione da due settimane dopo la data del nostro matrimonio fino al momento in cui l'ho lasciato nel 1908.

Dalla testimonianza di Julia Bellinger, padrona di casa dei Morgan nel 1896 e in un paio di altri anni:

D: In che modo la signora Morgan trattava il signor Morgan?

R: Lo trattava da moglie e da signora.

D: Lui, come la trattava?

R: In modo molto rozzo.

D: Cosa ha visto?

R: L'ho visto picchiarla con pugni sul viso e sulla testa, schiaffeggiarla e tirarla per i capelli dalla stanza da bagno alla loro camera da letto.

D: Quando è stato?

R: Durante il periodo in cui vivevano lì.

D: Cos'altro ha visto?

R: La spinse giù per le scale in casa mia, la picchiò, e io lo rimproverai e gli dissi che non potevo permettere un simile trattamento a una donna in casa mia. Non dava mai nulla da mangiare, e quando le davo da mangiare, si arrabbiava e ricominciava a picchiarla perché le davo da mangiare. L'ho sentito imprecare e insultarla costantemente nella loro stanza, e faceva così tanto rumore che dovevo andare di sopra e bussare sulla porta e dirgli di smettere.

D: Ha fatto qualcos'altro in casa?

R: Un giorno entrò terribilmente arrabbiato, andò da lei, la schiaffeggiò e le strappò i vestiti, e le distrusse un nuovo paio di scarpe. Questo è continuato tutto il tempo fino alla loro partenza. Hanno vissuto in casa con me per circa tre anni.

Dalla risposta di padre Raphael alle accuse scritte da Charlotte (che non sono scritte qui, ma sono incluse nel PDF che ho reso disponibile). Né padre Raphael né il sacerdote greco a cui fa riferimento sono apparsi in tribunale, quindi tutto ciò che abbiamo è la risposta scritta di padre Raphael.

5. Il querelato [padre Raphael] afferma inoltre di aver sempre trattato la querelante [Charlotte] con gentilezza, considerazione e affetto, di essere sempre stato pronto e disposto a fornirle una casa e un sostegno, e che ha sempre avuto una casa in cui lei e i loro figli avrebbero potuto vivere e avere il necessario.

Afferma che la querelante è di natura gelosa e sospettosa, vendicativa e viziosa, e di carattere violento, e da poco dopo la data del loro matrimonio, ha ingiustamente accusato il querelato di cattiva condotta, lo ha abbandonato molte volte, ha rovinato il suo lavoro nei vari campi di missione in cui lavorava e ha continuamente infastidito, ostacolato e interferito con il suo lavoro di ministro e ha reso la sua vita intollerabile e miserabile. Questa condizione è continuata fino al luglio del 1908, quando il querelato e la querelante risiedevano insieme, con i loro due figli, a 245 South Sixth Street, Philadelphia, dove si trovava la chiesa greca e dove risiedeva anche il prete della

chiesa greca. Mentre la querelante e il querelato vivevano lì nel luglio del 1908, la sua condotta era così sconveniente che il querelato le parlò in merito, ma senza risultati. Il sacerdote bianco della suddetta chiesa greca la rimproverò per tale condotta, dopo di che ella divenne violenta sia con lui che con il querelato, usando un linguaggio osceno e creando disturbo. Il giorno seguente, durante l'assenza per alcune ore del querelato, ha lasciato la loro casa, portando con sé il figlio, di circa otto anni, e da allora è rimasta lontana dal querelato.

Come potete vedere, ci sono due lati in questa storia: padre Raphael negò qualsiasi illecito e affermò che in realtà era Charlotte a comportarsi in modo improprio, anche se non apparve in tribunale per rispondere direttamente alle accuse di Charlotte e della padrona di casa Julia Bellinger. Come ho detto sopra, 110 anni dopo non c'è modo di giungere a una conclusione definitiva su quale storia sia degna di fede. Possiamo anche sperare che padre Raphael, per quanto necessario, abbia trascorso i rimanenti 13 anni della sua vita nel pentimento. Sicuramente dovremmo pregare per la sua anima, ma, come ho già detto, non dovremmo considerarlo per la canonizzazione o tenerlo come modello.